

Ruskin's Natural Adaptation of Architecture

Il mutamento dell'architettura come tema di indagine e riflessione

Emanuele Morezzi
Politecnico di Torino, Italia

Abstract This essay explores the concept of adaptation in John Ruskin's work, revealing its relevance for architecture and heritage conservation. It argues that Ruskin's views on adaptation are more nuanced than often perceived, encompassing the natural harmony between buildings and environment, the patina of time, and the expression of national identity. The study relates Ruskin's ideas to contemporary conservation challenges, suggesting that his philosophy of adaptation offers valuable insights for sustainable heritage management. By reinterpreting Ruskin's thought, the essay proposes a framework that balances preservation with inevitable change, inviting a reconsideration of conservation practices in light of Ruskinian principles.

Keywords Adaptation. Authenticity. Natural decay. Sustainable conservation. Architectural heritage.

Sommario 1 *Adaptation* e architettura. – 2 Il legame tra architettura e ambiente: da *The Poetry of Architecture* ai testi successivi. – 3 Attualità di Ruskin sul tema dell'intervento sul patrimonio.

1 **Adaptation e architettura**

All'interno della produzione scientifica di John Ruskin è possibile individuare tematiche, pensieri e idee che tendono a ripresentarsi nel tempo e che costituiscono probabilmente la sua eredità più consolidata. Ciò che risulta di estremo interesse nello studio critico dei volumi è però la capacità di Ruskin di declinare questi pensieri non solo a un campo epistemologico ristretto, ma a diversi ambiti del sapere e delle passioni che hanno animato la sua vita. La *weltanschauung* di Ruskin è infatti costituita da proiezioni a tratti dogmatiche che risultano vere come principi morali ed etici e solo dopo trovano un'applicazione in pittura, economia, nel progresso tecnologico, in geologia e, naturalmente, in architettura. Questo approccio radicale, che costituisce una nota fortemente caratterizzante dell'opera di Ruskin, ha portato alla formulazione di espressioni che tendono ad essere assiomatiche (basti pensare agli Aforismi delle *Lamps* e all'elevatissimo numero di citazioni riprese da letterati in tutto il mondo)

(Settis 2019, 17), ma che, se indagate in profondità, rappresentano l'esito della solidità del pensiero ruskiniano e una migliore comprensione dello spirito che permea tutti gli scritti. Da un esame globale della produzione letteraria emerge infatti come a una frequente mutazione dell'interesse principale di Ruskin, corrisponda una visione piuttosto coerente rispetto a valori fondamentali e a raccomandazioni sostanziali che trovano applicazione nei differenti settori di indagine. Questo consente di risalire alle idee basilari del critico inglese e di abbracciare una filosofia che quindi non si sviluppa all'interno di un recinto epistemologico predefinito, ma si accresce al contrario in maniera assoluta, avendo come ambito di riferimento temi universali quali la vita, la giustizia, la bellezza, la morale, per poi trovare solo l'applicazione di un metodo, una direzione dentro i differenti ambiti dell'esistenza e della cultura. Tale principio, oltre a caratterizzare Ruskin come uno dei pensatori più influenti del



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2024-10-10
Published 2024-12-10

Open access

© 2024 Morezzi | © 4.0



Citation Morezzi, E. (2024). "Ruskin's Natural Adaptation of Architecture. Il mutamento dell'architettura come tema di indagine e riflessione". *MDCCC 1800*, 13, 13-20.

proprio tempo (e dei secoli successivi), consente (o sarebbe meglio dire impone) un'indagine contemporanea di reale carattere multidisciplinare che, al di là delle specifiche tecniche proprie di ogni ambito, trova parallelismi e corrispondenza proprio perché supportata da una visione complessiva coerente capace di suggerire similitudini e simmetrie tra le diverse anime del sapere. Date queste premesse, i tre saggi che seguono all'interno della rivista, firmati da ricercatori di differenti discipline, hanno in comune la volontà di esplorare in maniera critica l'universo degli scritti e della teoria di John Ruskin attraverso il tema del cambiamento e del concetto di *adaptation*. Questa connessione scientifica ha aperto a nuove prospettive di indagine e ricerca capaci di mettere in valore l'eterogeneità della produzione del critico inglese rispetto ad una tematica che può apparire - erroneamente - marginale all'interno della produzione letteraria. Questa parvenza è stata fugata dai contributi del convegno *Adaptation, Revision and Re-use: Modes and Legacies of Ruskin's Work*, tenutosi a Venezia nel dicembre 2023 per iniziativa del centro di ricerca *FoRS - Focus on Ruskin Studies* del Department of Linguistics and Comparative Cultural Studies dell'Università Ca' Foscari Venezia, che aveva l'obiettivo di individuare un campo di riflessione comune alle diverse discipline e indagare i rapporti tra saperi differenti intorno al tema. L'idea di *adaptation* è stata quindi interpretata all'interno delle anime disciplinari che compongono il comitato scientifico del convegno e che ha ospitato, nella sezione principalmente dedicata all'architettura, ricerche innovative e sperimentali sul tema. Come accennato in precedenza, esiste infatti un'interpretazione del pensiero di John Ruskin che rimanda al suo approccio dogmatico, radicale e prettamente teorico e questo risulta vero anche negli scritti dedicati al costruito storico, alla città e al paesaggio e al loro cambiamento, nonché al concetto di *adaptation* di questi spazi. La sua decisa volontà di rifiutare le implicazioni costruttive dell'architettura (*Works*, 8: 65), preferendo il significato profondo dei monumenti, ha lasciato intendere un atteggiamento fisso e incorruttibile nei confronti dei beni immobili, che poco si concilia con l'idea di cambiamento e tanto meno con quella di *adaptation*. A ben leggere però gli scritti, la veemenza retorica de *The Seven Lamps of Architecture* e delle *Lectures on Landscape* (*Works*, 21:

5-74), rappresentano sì un traguardo della cultura vittoriana con intento divulgativo e pedagogico ma non esauriscono tutta la profondità della ricerca e gli interrogativi che interessano Ruskin riguardo ai temi dell'architettura e del costruito storico (Levi, Tucker 1997). La nota avversione al restauro, ad esempio, espressa a partire dalle *Lamps* e ribadita in altre occasioni, va intesa non solo come un semplice dogma di carattere meramente estetico ma anche come il risultato dell'applicazione logica e filosofica del suo pensiero nei confronti di temi quali la verità, la bellezza e la natura (Di Stefano 1983; Ottani Cavina 2018). Il deciso rifiuto di Ruskin, infatti, non era rivolto alla modifica in sé, quanto a ciò che quella modifica avrebbe significato, ovvero la menzogna del restauro in stile come copia fasulla del passato. In tal senso, in realtà, l'alterazione intesa come fenomeno naturale di passaggio del tempo viene accolta in maniera estremamente positiva e ne viene raccomandata la conservazione in quanto prova tangibile dell'autenticità del bene immobile.¹ Già negli scritti più noti legati al restauro² e all'architettura di Ruskin esiste quindi una duplice valenza nei confronti del concetto di *adaptation*, che non costituisce però una contraddizione: da un lato Ruskin condanna il restauro (in stile) perché lo considera un cambiamento innaturale, artificiale e soprattutto mendace; dall'altra parte e raccomanda la mutazione della superficie purché naturale, dichiarandosi a favore della conservazione della 'patina', come strato archeologico di rappresentazione del tempo e quindi della veridicità del manufatto (*Works*, 8: 234). Nel testo la ricerca del vero è così importante da ottenere non solo la dedicazione di un intero capitolo, ma addirittura da imporre a Ruskin di eliminare da una precedente versione dell'introduzione al capitolo il concetto di *truthfulness*, sostituendolo con il concetto di *truth*.³ La ricerca quindi non di una veridicità, ma, piuttosto, di un più totalizzante sentimento di verità che possa emanciparsi dall'intervento umano pone in luce nuovamente come, al di là del concetto di *adaptation*, le tematiche a cui istintivamente⁴ si ritorna sono quelle di Verità, Bellezza, Etica e, in questo caso soprattutto, Natura. Promuovere una linea di ricerca sul soggetto dell'*adaptation* significa approfondire materie più complesse e ampie che confermano come 'l'adattamento' a scala dell'edificio venga promosso e auspicato se 'naturale', principalmente

1 Si ritornerà sull'argomento nelle righe successive e si rimanda alla parte conclusiva del testo per i riferimenti al tema.

2 Il riferimento qui è a *The Seven Lamps of Architecture* e alla *Lamp of Memory*, benché questo scritto non sia il primo testo di Ruskin ad essere completamente dedicato al tema del costruito. Anche nelle *Stones* e in altri testi successivi è presente, come è noto, un'ampia trattazione sull'argomento.

3 La bozza dell'introduzione al capitolo II, poi scartata, è pubblicata nell'Appendice dei *Works* (8: 283): «Yet with respect to the virtue of truthfulness we are apt to lose sight of its essence as a character well pleasing and divine; and to regard only its necessity in the dealings of men with each other; so that deception which is not harmful is sometimes called innocent».

4 Ironicamente sarebbe opportuno usare qui il termine 'naturalmente'.

nel significato più profondo che Ruskin voleva dare a questo termine.⁵ Come è noto, l'idea di Natura emerge in molti scritti di Ruskin, non solo quelli connessi all'architettura: oltre alla raccomandazione di progettare in maniera naturale o di usare materiali naturali nelle già citate *Seven Lamps*, troviamo l'invito ad una rappresentazione naturale del mondo nei *Modern Painters* con esplicito riferimento ad alcuni maestri; la difesa del paesaggio e del suo valore di ambiente naturale ricco di valori; così come è naturale la predisposizione a una specifica interpretazione dell'economia e della società, in grado di distribuire le risorse e di favorire tutti, con spirito cristiano ed etico.

Tutte queste raccomandazioni, che trovano puntuale commento e spiegazione nei diversi scritti di Ruskin, afferiscono quindi sì a discipline differenti, ma rappresentano un univoco

atteggiamento nei confronti del mondo, ovvero quello della difesa e della scelta della Natura, intesa come dimensione essenziale della Vita, contro le alterazioni antropiche e le modifiche in-naturali che rappresentano un atteggiamento ostile. Così l'avversione al restauro, lontana dall'essere una posizione dogmatica aprioristica, è in realtà analoga all'avversione per l'architettura contemporanea che rifugge l'uso coerente dei materiali, espressa negli articoli contro la costruzione del Crystal Palace (Caccia Gherardini, Olmo 2019, 182-7), negli scritti in difesa di Turner e nel suo essere il più naturale tra i pittori contemporanei (Morezzi 2019); l'ostilità per la rapida industrializzazione che l'Inghilterra stava attraversando e che Ruskin, voce solitaria, criticava nei suoi effetti sul Paese (*Works*, 22: 5-74) e sulle disegualianze all'interno della società.⁶

2 Il legame tra architettura e ambiente: da *The Poetry of Architecture* ai testi successivi

Il cambiamento, quindi, non viene inteso come atto intrinsecamente negativo, ma lo diviene quando i tempi e i modi non rispettano il contesto: gli edifici, le città e il paesaggio si modificano nel tempo, ma ciò che appare di grande interesse per Ruskin sono la modalità e i tempi con cui questa trasformazione ha luogo. A significare la validità di questo pensiero precoce di Ruskin è possibile ricercare alcuni testi meno studiati dalla critica, la cui ideazione appare però confermare quanto scritto in precedenza. Già da *The Poetry of Architecture* (*Works*, 1: 1-170), infatti, Ruskin insiste nell'indagare il naturale inteso come 'coerente, armonico' ricercando gli stili delle architetture abitative rispetto ai luoghi che le hanno viste nascere come stili costruttivi e progettuali. In questo senso, i materiali, le forme, le dimensioni, l'orientamento e le altre caratteristiche delle costruzioni non rappresentano una lettura sterile di carattere costruttivo o tecnico, ma piuttosto la volontà di investigare il fenomeno dell'abitare diversi paesaggi a differenti condizioni climatiche e culturali. La descrizione delle strutture prese in esame

(le ville e i *cottages* di diversi luoghi d'Europa) diventa quindi pretesto per l'indagine di tipi architettonici non tanto nelle loro espressioni stilistiche di variazione ad un precedente linguaggio costruttivo ormai storicizzato, ma piuttosto come espressione culturale e fenomeno dell'*adaptation* indagata nel rapporto tra architettura, paesaggio e contesto. Oltre allo pseudonimo con cui lo stesso Ruskin firma il testo,⁷ è il sottotitolo dell'opera a esplicitare chiaramente questa intenzione per la quale non si intende predisporre un saggio sull'architettura, ma piuttosto sul suo valore poetico: «The poetry of architecture or The architecture of the nations of Europe considered in its association with natural scenery and national character».⁸ La stessa introduzione al volume insiste su questo concetto di adattamento all'ambiente, portandolo però ad una dimensione di ulteriore chiarezza:

To the illustration of the department of this noble science which may be designated the Poetry of Architecture, this and some future articles

⁵ Il concetto di natura/naturale è una costante ruskiniana presente in molte sue produzioni letterarie. Per gli interessi di questo saggio, possiamo sostanzialmente ma non in maniera esaustiva dividere i filoni di pensiero in due grandi categorie riguardanti la 'rappresentazione naturale' e il concetto di 'architettura secondo natura'. Al primo gruppo fanno riferimento molti passi di *Modern Painters* e di *Harbours of England*, mentre alla seconda categoria si ascrivono i passaggi di *The Seven Lamps of Architecture* e di *The Poetry of Architecture*. Il concetto, tralasciando le note storiografiche, è in fondo unico e univoco e magistralmente riassunto dalla critica, in particolare da Hewison, 1978; Clark 1984, soprattutto nel cap. 2, dal titolo «Nature. A Note on Ruskin's writings on Nature» (85-90).

⁶ Cerasi 2003; 2012; 2019; Lamberini 1998. Sull'attività corporativa connessa alla SPAB: Guerzoni 2006.

⁷ Ruskin firmerà l'opera come Kata Phusin «secondo Natura».

⁸ Come espresso da Cook e Wedderburn in *The Works of John Ruskin. Library Edition, The Poetry of Architecture* apparve per la prima volta a puntate nell'*Architectural Magazine* (1837-38). Gli scritti furono raccolti in un volume per la prima volta nel 1873, in un'edizione non autorizzata, da un editore americano (New York: John Wiley & Son); il volume era intitolato *The Poetry of Architecture, Cottage, Villa, etc., to which is added Suggestions on Works of Art. With numerous illustrations. By Kata Phusin (Nom de plume of John Ruskin)*. L'unica edizione autorizzata fu pubblicata in Inghilterra nel 1893.

will be dedicated. It is this peculiarity of the art which constitutes its nationality; and it will be found as interesting, as it is useful, to trace in the distinctive characters of the architecture of nations, not only its adaptation to the situation and climate in which it has arisen, but its strong similarity to, and connection with, the prevailing turn of mind by which the nation who first employed it is distinguished. (*Works*, 8: 61)

Sul tono del volume e sulla giovane età dello scrittore ha insistito in un recente saggio anche Joseph Rykwert, sottolineando come l'approccio di Ruskin non sia quello del semplice entusiasta, ma piuttosto del visionario e dell'intellettuale che vuole vedere oltre le manifestazioni sensibili di architettura e paesaggio, dando a queste un significato culturale e morale (Rykwert 2019, 52). Questo tema dell'*adaptation* legato non solo ai fenomeni naturali ma anche al prestigio delle Nazioni trova una ulteriore e migliore spiegazione nell'introduzione di *St. Mark's rest* che apre il prologo al volume con le autorevoli e note righe:

Great nations write their autobiographies in three manuscripts; the book of their deeds, the book of their words, and the book of their art. Not one of these books can be understood unless we read the two others; but of the three, the only quite trustworthy one is the last. The acts of a nation may be triumphant by its good fortune; and its words mighty by the genius of a few of its children: but its art, only by the general gifts and common sympathies of the race. (*Works*, 24: 203; Pretelli, 2010)

Questa specifica permette di inquadrare un'ulteriore declinazione del concetto di adattamento all'interno dell'opera di Ruskin, muovendo da riflessioni inerenti al concetto di naturale, a idee che sono più attinenti al prestigio delle Nazioni e a quello che si potrebbe definire come un tentativo di creazione di una storia culturale intorno al fenomeno. In questa interpretazione, più che l'architettura rurale, è proprio la città storica a rivestire un ruolo di primaria importanza. Come già sottolineato da Donatella Fiorani (2019, 70), Ruskin è stato infatti identificato da Françoise Choay nel 1965 come uno dei sostenitori del modello 'culturalista' che avrebbe, con la contrapposta fazione 'progressista', connotato la fase di riflessione pionieristica della città storica del XX secolo. Questa differenza di scala non comporta un diverso approccio nei confronti dell'architettura e dell'interesse verso l'adattamento alle condizioni ambientali. Anche

nelle più note *Stones* il pensiero di Ruskin nei confronti della città è sostanzialmente analogo a quello espresso nei confronti dei singoli tipi edilizi in *Poetry* e quindi di dividere in maniera sostanziale il vero dal falso, dove il vero è l'emanazione più autentica di uno stile di un dato periodo, mentre per falso si intendono, ancora, i restauri o le modificazioni contro natura. La stessa introduzione del libro reca nelle prime righe questa differenza, che, scrive Ruskin, è la principale ragione che ha portato a redigere il volume (*Works*, 9: 18). Come riporta infatti Garrigan (1977, 33) «Ruskin's idea on architecture did not change substantially over time, rather they grew by accretion»⁹ e questo appare vero se applicato al concetto di naturale e di *adaptation* rispetto agli scritti di architettura. Le riflessioni di Ruskin sembrano interessare scale diverse, dal legame tra le singole tipologie architettoniche e il paesaggio alle città come unità storiche e morfologiche dal notevole carattere identitario, restando coerenti e omogenee nei contenuti. Il suo interesse nei confronti dell'architettura prima e del paesaggio poi acquisisce con il tempo una consapevolezza forse maggiore dei significati simbolici che l'architettura reca, tanto da individuare negli edifici e nel paesaggio un simbolo di più ampi orizzonti. Questo aspetto risulta di particolare rilevanza perché permette di collegare direttamente tutte le implicazioni del tema di cui si è scritto con l'architettura e l'ambiente in maniera indifferente rispetto alla scala di riferimento. In questo senso in *The Seven Lamps of Architecture* Ruskin è in grado in poche righe di coniugare in maniera diretta il grado di autenticità della superficie, dando attenzione all'importanza del «golden stain of time» rappresentato dalla patina del tempo, al significato che il paesaggio ha per ogni Nazione, costituendone un simbolo diretto di carattere morale:

Its glory is in its Age, and in that deep sense of voicefulness, of stern watching, of mysterious sympathy, nay, even of approval or condemnation, which we feel in walls that have long been washed by the passing waves of humanity. It is in their lasting witness against men, in their quiet contrast with the transitional character of all things, in the strength which, through the lapse of seasons and times, and the decline and birth of dynasties, and the changing of the face of the earth, and of the limits of the sea, maintains its sculptured shapeliness for a time insuperable, connects forgotten and following ages with each other, and half constitutes the identity, as it concentrates the sympathy, of nations:

⁹ Sul tema dell'architettura si veda Unrau 1978; Leoni 1987.

it is in that golden stain of time, that we are to look for the real light, and colour, and preciousness of architecture; and it is not until a building has assumed this character, till it has been entrusted with the fame, and hallowed by the deeds of men, till its walls have been witnesses of suffering, and its pillars rise out of the shadows of death, that its existence, more lasting as it is than that of the natural objects of the world around it, can be gifted with even so much as these possess, of language and of life. (*Works*, 8: 234)

Queste parole trovano collocamento nella *Lamp of Memory* a spiegazione dell'Aforisma 30 e permettono, così inquadrato, di comprendere in maniera più efficace l'Aforisma successivo, il 31, che, idealmente, le completa. Si tratta del noto pensiero di Ruskin sul concetto di restauro («so called»)

che viene definito «the worst manner of Destruction» (*Works*, 8: 242). In quest'ottica, quindi, non è tanto il restauro come tentativo di conservazione del patrimonio a muovere Ruskin a queste parole e neppure unicamente – e ciò è interessante – la modificazione falsa in stile, ma probabilmente il concetto di alterazione antropica di un equilibrio precario e l'interruzione di un lento processo di degrado naturale capace di cancellare autenticità e integrità ad un'opera altrimenti universalmente significativa. A legittimare questa idea è lo stesso Ruskin, che dedica interessanti righe nelle *Lamps* e nei suoi diari al concetto di *universal decay*, raccomandandone l'importanza e definendolo

Universal decay is the essence of the picturesque. In landscape, therefore, the picturesque stands in the same relation to the beautiful and sublime that the pathetic does to them in poetry.¹⁰

3 Attualità di Ruskin sul tema dell'intervento sul patrimonio

Queste considerazioni aprono ulteriori riflessioni circa le posizioni di Ruskin sul cambiamento in architettura. Seguendo la coerenza del suo pensiero è possibile avanzare ipotesi capaci di trovare una connessione tra le idee ruskiniane e il dibattito contemporaneo sulla conservazione del patrimonio. *L'adaptive reuse*, ad esempio, tendenza progettuale che mira alla conversione di edifici esistenti che hanno perso la loro funzione originaria in spazi con nuova vocazione, sembra essere tanto vicina terminologicamente al concetto di *adaptation* quanto lontana nella pratica dalle idee di Ruskin. Ciò si deve non tanto, ancora una volta, alla volontà di conservare il bene e di tentare una nuova via per la tutela della testimonianza storica, ma piuttosto alle profonde ragioni che muovono tale processo e che lo legittimano. A supportare le azioni progettuali e trasformatrici di aree di questo tipo, infatti, vengono spesso addotte ragioni di carattere economico o energetico, spesso racchiuse nella medesima parola 'sostenibilità', e, più di rado, ragioni di carattere culturale. *L'adaptive reuse* contemporaneo mal si sposa con le radicali idee ruskiniane soprattutto perché la conservazione dell'autenticità e della patina non è possibile e le trasformazioni del costruito tendono a rendere i manufatti storici dei semplici feticci musealizzati del passato, in atteggiamento opposto alle indicazioni di cui si è scritto in precedenza e su cui Ruskin ha basato la sua visione. Più

vicini al pensiero ruskiniano appaiono invece altri progetti e altri atteggiamenti contemporanei che promuovono la possibilità di conservare le architetture gestendo il processo di decadimento del bene, prevedendo la remota ipotesi – in pieno accordo con Ruskin – della morte dell'edificio e della completa perdita del bene tangibile. Processi come la gestione del degrado (*decay managing*) sembrano aver recepito le raccomandazioni ruskiniane cercando una loro applicazione operativa nel restauro.¹¹ Pochi anni fa, con le celebrazioni del duecentennale della nascita del critico inglese, molti convegni e seminari hanno permesso agli studiosi di interrogarsi sull'attualità del suo pensiero alla luce dei secoli trascorsi.¹² Tale attualità emerge in maniera evidente già dalla volontà di Ruskin di trattare temi (integrità, autenticità, bellezza, ecc.) che sono stati alla base del confronto epistemologico del restauro nel corso del XX secolo e che sono ancora oggi al centro di ricerche teoriche e speculazioni operative, a ribadire la portata del pensiero anche nella contemporaneità. Per trovare conferma a questo aspetto è sufficiente soffermarsi sul rapporto, molto approfondito in Ruskin e di cui si è scritto in questa ricerca, che lega la conservazione della patina al tema dell'autenticità per la conservazione del costruito. Le idee sviluppate nelle *Lamps* hanno avuto il merito di gettare le basi per una discussione scientifica che si potesse concentrare, da subito,

¹⁰ Questa dicitura è riportata dai *Diaries* di Ruskin in nota in *Works*, 8: 235.

¹¹ È importante sottolineare come la manutenzione programmata, prassi ormai consolidata all'interno della pratica del restauro, trova una raccomandazione già nelle *Lamps* di Ruskin, nella *Lamp of Memory* (*Works*, 8: 235).

¹² Tra la vasta bibliografia si segnalano (in ordine alfabetico) i testi che hanno avuto massima diffusione in Italia: Caccia Gherardini, Pretelli, 2019; Carbonara 2019; Dezzi Bardeschi 2019; Ottani Cavina 2018; Sdegno et al. 2019.

sulla necessità della conservazione dell'autenticità materiale come missione principale del restauro e come sfida al tempo. Dalla conservazione della patina, della superficie del manufatto e anche delle alterazioni che le architetture hanno subito nel tempo dipendeva la possibilità di conservare 'tutte le stratificazioni storiche' e quindi di pervenire ad un restauro che potesse essere corretto dal punto di vista dell'approccio complessivo, senza 'privilegiare alcuna età storica' come raccomandavano le Carte del Restauro di inizio secolo. A questa tendenza e a questa definizione molto chiara di autenticità come autenticità materiale, come autenticità intesa nella accezione di verità, si è affiancata un'altra interpretazione del tema, che a seguito anche delle devastazioni della Seconda guerra mondiale ha dovuto sacrificare l'importanza del dato materiale, perso per incuria o danni di origine antropica, per ricercarne un'altra di carattere più ideale e simbolico. Tale emancipazione dal dato materiale ha permesso lo sviluppo di teorie interessanti come quella di Roberto Pane, legata all'istanza psicologica (R. Pane 1977; A. Pane 2017) o al più recente riconoscimento, oltre che dell'importanza dei valori simbolici delle architetture storiche, anche dei beni culturali intangibili come patrimonio dell'umanità. Questa dissolvenza fisica del concetto di patrimonio, a mio avviso, se ci allontana dalle idee di Ruskin espresse nelle *Lamps* o nelle *Stones* in cui la materia, la pietra e la costruzione sono temi imprescindibili per la comprensione dell'architettura e della città, si avvicina ad un'altra parte della produzione del critico inglese, quella più attenta al paesaggio, all'ambiente storico come luoghi in cui si conserva lo spirito di un Paese o di un territorio. L'attualità del pensiero di Ruskin in merito ai testi sull'architettura è quindi declinabile a numerose scale e presenta un fortissimo legame tra il tema dell'*adaptation*, pensata come sistema di dialogo culturale tra architettura e paesaggio e come sistema di verifica del valore morale del cambiamento rispetto alle cause antropiche o meno che lo generano. I principi di Ruskin sembrano ancora avere un impatto determinante sulla costituzione di idonee politiche di tutela e di conservazione di moltissime strutture storiche in merito alle quali si è universalmente concordi sulla necessità di un restauro ma in pieno disaccordo sulle modalità da applicare. Il patrimonio industriale, come il tema dell'*adaptive reuse* dimostra, rappresenta da un lato una ricchissima potenzialità in termini di utilizzo di suolo, di recupero della capacità edificatoria, di sostenibilità di uso degli spazi, ma anche una testimonianza storica dal significativo valore culturale la cui

conservazione non può essere subordinata ai temi della mera sostenibilità economica o energetica. Allo stesso modo, i parchi archeologici che popolano i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo costituiscono un insieme imprescindibile di testimonianze utili alla comprensione del passato e della storia. Qui la conservazione del dato materiale e del reperto sono le uniche vie per la configurazione di nuove consapevolezze in merito a questi luoghi, ma molto spesso le pratiche di consolidamento e manutenzione ordinaria, già raccomandate da Ruskin (Romeo 2019), lasciano lo spazio a interventi straordinari di ridisegno, completamento o riconfigurazione delle rovine che non sempre sembrano essere opportuni o condivisibili. L'intervento umano, anche in questi contesti, sembra minacciare lo sviluppo della storia e del tempo, cercando con pratiche a volte sperimentali di modificare lo stato dei luoghi senza garantire una proficua conservazione del dato storico. Ancora, anche i luoghi legati a una specifica interpretazione del *dissonant heritage* come monumenti e strutture più recenti, costruite per la celebrazione di un passato che oggi appare conflittuale, rappresentano una ulteriore sfida contemporanea della disciplina della conservazione. Si tratta spesso di monumenti che rappresentano vette della cultura architettonica dei decenni passati, costituendo simboli di grande qualità architettonica e paradigmi fondamentali per comprendere lo spirito costruttivo di un dato territorio ma, allo stesso tempo, sono luoghi in stato di abbandono che non trovano interesse nel quadro contemporaneo di riferimento e che rischiano di essere dei relitti del passato. A tutti questi scenari contemporanei, dalla complessa e non univoca risoluzione, sono legate le idee e le visioni ottocentesche di Ruskin in merito all'autenticità, alla conservazione e al tema dell'*adaptation*. Attraverso lo studio, la comprensione e la diffusione delle teorie di John Ruskin si auspica sia possibile migliorare l'approccio progettuale e della conservazione rispetto a questi spazi, consapevoli che la gestione del cambiamento sia più di una concreta ipotesi per molte strutture su cui oggi non è possibile intervenire per mancanza di fondi o di opportunità.

Gestire il decadimento di alcuni beni, permettendo di allungare il più possibile la vita degli edifici nella consapevolezza di dover giungere alla fine del bene, o alla morte dell'edificio, risulta uno scenario contemporaneo che, in pieno spirito ruskiniano, non costituisce una sconfitta per le finalità della conservazione, ma una pratica culturalmente, architettonicamente e socialmente possibile per il futuro.

Bibliografia Ruskin

I rimandi alle opere di Ruskin si riferiscono al volume e alla pagina di:

Cook, E.T.; Wedderburn, A. (eds) (1903-12). *The Works of John Ruskin. Library Edition*, 39 vols. London: George Allen.
<https://www.lancaster.ac.uk/the-ruskin/the-complete-works-of-ruskin/>
Works, 3-7: *Modern Painters I-V*. | 9-11: *The Stones of Venice I-III*. | 15: *The Elements of Drawing, The Elements of Perspective, The Laws of Fésole*. | 17: *Unto this Last, Munera Pulveris, Time and Tide*. | 18: *Sesame and Lilies, The Ethics of Dust, The Crown of Wild, Letters on Public Affairs* (1859-66). | 20: *Lectures on Art, Aratra Pentelici*. | 26: *Deucalion*. | 29: *Fors Clavigera, Letters 73-96* (1877-84). | 35: *Praeterita, Dilecta*. | 36: *The Letters of John Ruskin I* (1827-69).

Bibliografia

- Caccia Gheradini, S.; Olmo, C. (2019). «Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel pamphlet sul Crystal Palace del 1854». Caccia Gheradini, Pretelli 2019, 182-7.
- Caccia Gheradini, S.; Pretelli, M. (a cura di) (2019). «Memories on John Ruskin. Unto this Last». Num. monogr., *RA | restauro archeologico*, 27.
- Carbonara, G. (2019). «L'eredità smarrita di John Ruskin». *ANANKE Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto*, 86, 6-8.
- Cerasi, L. (2003). «Per una pedagogia della tradizione. Appunti sul nazionalismo del primo 'Marzocco'». *Cercles. Revista d'Història Cultural*, 6, 53-73.
- Cerasi, L. (2012). *Pedagogie e antipedagogie della nazione. Istituzioni e politiche culturali nel Novecento italiano*. Brescia: La Scuola.
- Cerasi, L. (2019). «Tra nostalgia preindustriale, ghildismo e rinascita nazionale. Il pensiero sociale di Ruskin nel dibattito culturale italiano». Sdegno et al. 2019, 361-74.
- Choay, F. (1965). *L'urbanisme. Utopies et réalités: une anthologie*. Paris: Seuil.
- Clark, K. (1982). *Ruskin Today*. London: Penguin.
- Dezzi Bardeschi, M. (2019). «Vogliamo raviare queste tremule, smarrite Seven Lamps?». *ANANKE Quadrimestrale di cultura, storia e tecniche della conservazione per il progetto*, 86, 2-3.
- Forti, L.C. (1983). *John Ruskin: un profeta per l'architettura*. Genova: Compagnia dei librai.
- Di Stefano, R. (1983). *John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Fiorani, D. (2019). «Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin». Caccia Gheradini, Pretelli 2019, 70-7.
- Garrigan, K.O. (1973). *Ruskin on Architecture; His Thought and Influence*. Madison: The University of Wisconsin Press.
- Guerzoni, G. (2006). «La ricezione italiana del Social and Economic Criticism di John Ruskin 1850-1950». Lamberini, D. (a cura di), *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*. Firenze: Nardini editore, 136-55.
- Hewison, R. (1976). *Ruskin and the Argument of the Eye*. London: Thames and Hudson.
- Lamberini, D. (1998). «I nobili sdegni. Le battaglie inglesi della SPAB contro i restauri nel continente e l'influsso sui proseliti europei della conservazione». *Quaderni di storia dell'architettura e restauro*, 20, 7-44.
- Lamberini, D. (a cura di) (2006). *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*. Firenze: Nardini editore.
- Leoni, G. (a cura di) (1987). *John Ruskin. Opere*. Roma; Bari: Laterza.
- Levi, D.; Tucker, P. (1997). *Ruskin didatta. Il disegno tra disciplina e diletto*. Venezia: Marsilio.
- Morezzi, E. (2019). «La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin». Caccia Gheradini, Pretelli 2019, 100-7.
- Ottani Cavina, A. (2018). «John Ruskin, ritratto d'artista». Ottani Cavina, A. (a cura di), *John Ruskin. Le pietre di Venezia = Catalogo della mostra* (Venezia, 10 marzo-10 giugno 2018). Venezia: Marsilio, 25-48.
- Pane, A. (2017). «Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria». Anzani, A.; Guglielmi, E. (a cura di), *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore, 39-59.
- Pane, R. (1977). «C.G. Jung e i due poli della psiche». Pane, R., *Attualità e dialettica del restauro*. A cura di M. Civita. Chieti: Solfanelli, 299-306 [tratto da: Pane, R., *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, vol. 2. Milano: edizioni di Comunità].
- Pretelli, M. (a cura di) (2010). *Il riposo di San Marco*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Romeo, E. (2019). «John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria». Caccia Gheradini, Pretelli 2019, 134-41.
- Rykwert, J. (2018). «John Ruskin una voce sempre viva». Ottani Cavina, A. (a cura di), *John Ruskin. Le pietre di Venezia = Catalogo della mostra* (Venezia, 10 marzo-10 giugno 2018). Venezia: Marsilio, 49-57.
- Sdegno, E. et al. (a cura di) (2019). *John Ruskin's Europe. A collection of Cross-Cultural Essays*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Settis, S. (2019). «John Ruskin: un paysage moralisé per il nostro tempo». Sdegno et al. 2019, 1-29.
- Unrau, J. (1978). *Looking at Architecture with Ruskin*. London: Thames & Hudson.

